

Di Salvo

E' la verità. E lo pensi anche tu. Adesso hai questa cosa che vuoi un bambino a tutti i costi, e lo vuoi subito, e gli ormoni ti stanno facendo diventare debole. Ma ti ricordi dieci anni fa quando stavi sulle mura a sparare ai negri che provavano ad avvicinarsi alle nostre mura e chiedere asilo? Mi ricordo bene il giorno in cui mi sono innamorato di te. E' stato quando con la tua giubbetta gialla hai trovato quella famiglia di negri nascosta nella cantina del falegname, vicino al monumento per il capannone, e li hai buttati fuori tutti. Bambini inclusi. E non è che hai aspettato che preparassero valigie, raccogliessero vestiti, li hai proprio buttati fuori dalle mura. Colpendoli col calcio del fucile. Facevi le petizioni per bruciarne altri. Adesso ti sei cucita addosso sto vestito da bambolina stupida che mi fa da moglie, ma se sto con te è perché hai le palle. Quindi non fare la

buonista. Non lo vuoi nemmeno tu un bambino down che se lo prendessero in casa loro un bambino down. Noi abbiamo bisogno di veri bambini sani per far rinascere il paese.

Anna si alza e lo bacia.

Anna C'è qualcosa però /

Vera Tenga. ( rivolgendosi a Di Salvo)

Di Salvo Cos'è?

Vera Un vasetto, mi serve il suo seme.

Di Salvo Avete una cabina?

Vera Adesso le porto una tenda. Modello igloo le va bene?

Di Salvo E' piccola?

Vera No, è comoda. Per tre persone.

Di Salvo Grazie.

Anna e Vera rimangono ferme a guardarlo.

Di Salvo Non c'è nessuna tenda.

Anna Va all'angolo va.

Di Salvo si mette di spalle e si abbassa i pantaloni. Anna e Vera sono ferme a guardarlo. Lui si gira, si dimena, poi si volta di nuovo.

Di Salvo Dovete per forza guardarmi?

Vera Ansia da prestazione?

Anna (rivolgendosi a Vera) Ti diverti?

Di Salvo Sai ancora difendermi.

Anna si avvicina a Di Salvo e spegne la luce.

Vera Ne basta poco.

Vera Giusto una goccia.

Vera Non sforzatevi.

Vera Anche una goccina.

Vera Un pizzichino.

Di Salvo Vuol stare zitta?

Torna Anna con il vasetto in mano. Di Salvo accende la luce e si sistema i pantaloni. Canticchia.

Anna Adesso mi serve un campione tuo Vera. Sdraiati di nuovo sul tavolo. Togli le mutande.

Di Salvo le guarda senza proferire parola. Si pulisce le mani con un fazzoletto.

Vera Fatto. Puoi rivestirti. Torno subito.

Di Salvo Quanto tempo ci vuole?

Vera Le luci, scappo.

Di Salvo e Anna si rifugiano in un angolo mentre una torcia potente illumina la zona alla ricerca di clandestini.

Anna E se ci vedessero?

Di Salvo Sarebbe un guaio.

Anna Sarebbe divertente, domani i giornali come titolerebbero se ci trovassero qui avvinghiati fuori delle mura? Il potente Di Salvo alla ricerca di posti insoliti dove calmare i suoi furori. Di Salvo e consorte sorpresi nell'intimità durante un controllo anti immigrati. Di Salvo e il suo fuoco! Di Salvo vuole sfornare un piccolo leader! Di Salvo

e sua moglie ci provano! E la gazzetta sportiva?  
Dacci dentro Di Salvo!

Di Salvo           Sparerebbero a vista.

Si guardano.

Raul dall'altra parte della scena, quasi nascosto, non visto.

Raul               Ecco, quella donna lì. Sembra così minuta, così tranquilla adesso. Innocua. Sembra. Potrei anche farmi vedere dubito si ricordi di me. Io ero piccolo. Credo dieci. Tiravo i sassi con la fionda. Li tirano ancora i sassi con la fionda i bambini? Mi divertivo a prendere gli uccelli posati sui rami con dei sassolini che gli davano fastidio, ma mica li uccidevano. E poi coi sassolini più piccoli era più difficile quindi più divertente. Facevamo a gara a chi prendesse più lucertole. Le mettevamo nei barattoli di vetro. Io ne avevo uno col tappo rosso e bianco, me lo aveva regalato mia nonna. Ecco, io ero al parco a catturare lucertole. E' vero a volte gli tagliavamo la coda perché era divertente vedere come si dimenava anche dopo che la staccavamo dal corpo. C'era il mio amico che diceva che c'era una razza di lucertole che quando gli staccavi la coda si sdoppiava. Cioè, dalla coda nasceva un'altra lucertola. Di solito tagli la coda e al corpo della lucertola nasce un'altra coda. Lui invece diceva che solo alcune lucertole potevano sdoppiarsi. Le lucertole coi super poteri. Le tagliano ancora le code alle lucertole i bambini? Comunque, io ero nel parco a catturare lucertole, e ad un certo punto mi sono visto accerchiato da tre persone con le giubbe gialle. Una di queste tre persone era quella donna lì, quella minuta. Sembra innocua vero? Che poi non mi ricordo perché avessero le giubbe gialle. Era una specie di movimento politico. Cosa c'entra la violenza con la politica? Sì, forse c'entra. E la violenza sui bambini? Dicevo, ero lì, che catturavo lucertole, e la signora insieme a due suoi amici in giubba gialla mi accerchiarono. In quel periodo fatti fuori tutti i neri, ce l'avevano con gli impuri. Sì, li chiamavano proprio così, impuri. Eravamo noi, i mezzo sangue. Io ero figlio di un cittadino puro e di una sudamericana. Venezuelana. Mezzo e mezzo. Beh, mi accerchiarono e lei mi tolse la maglietta. Voleva controllare il colore della

pelle. Non era gentile. Me la strappò la maglietta. Sai che non puoi stare in questa città. Lo sai, mi diceva. Sai che non possiamo permettere che resti qua e poi un giorno ti metti a spacciare e fai diventare drogati i nostri figli. Cosa sei? Messicano, peruviano? Volevo rispondere, volevo dirle che ero venezuelano e comunque ero bianco bianco. Però nel momento che stavo per rispondere e alzai lo sguardo verso di lei, mi diede uno schiaffo. Non è che ci fosse un motivo reale per colpirmi. Però i suoi compagni ridevano. Dall'altra parte del parco vedevo i miei amici vicini vicini, abbracciati. Mi guardavano. Allora mi misi a ballare. Ballavo come mi aveva insegnato mia madre. Ballare porta via tutti i dolori Raul, mi diceva mia madre. Ballare fa bene. Ballavo così ai miei amici restava di me un ricordo gentile, un ricordo bello, il ricordo di me che ballavo senza senso. Balla mi diceva mia madre, non dimenticare da dove vieni. Ce l'hai nel sangue, tutti i sudamericani ballano. E le giubbe gialle mi urlavano di smettere. Smetti di ballare sporco negro. Non sono negro dicevo, sono mulatto, sono un cioccolatino al latte. E quella signora lì mi diede un colpo di fucile alla testa. Caddi a terra. E presero a darmi calci, e io pensai, ma se mi si stacca la testa mi ricresce come alle lucertole? Ho i super poteri anche io? Mi addormentai, o svenni. Mi risvegliai che ero fuori delle mura. Alzai lo sguardo e mi puntarono addosso i fucili. Al di là di quel portone c'era casa mia. Al di là di quel portone c'era quella che una volta era casa mia.